



Domenica, 23 ottobre 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Le «storie» per raccontarla

Prima e dopo la pausa estiva ho cercato di realizzare un'idea che avevo da tempo: parlare delle opere di misericordia con delle storie. Più ancora, comunicare non con idee, concetti, ragionamenti, neanche con la poesia o il linguaggio simbolico... mi piaceva tentare di fare un po' come il Vangelo: dire con la storia. Dire con storie. La gran parte inventate di sana pianta, qualcuna con riferimenti personali o a persone cui ho rubato il nome. Mi sembrava l'unico modo per parlare di queste opere a cui l'amore chiama i cristiani - e ogni uomo che vuol essere uomo fino in fondo! -. La misericordia, infatti, è vita che si opera. Nella fisicità di un contatto fisico, ma anche nella virtualità di rapporti spirituali. Così ho voluto narrare, raccontare a piccole pennellate. Anche perché lo spazio era ridotto. Quasi angusto. Così ho dovuto fare come i miniaturisti. Raccontare la vita con piccoli frammenti che però costruissero un percorso, un racconto; soprattutto che comunicassero quel non so che che rende la vita capace di colpirti il cuore e la mente. Così ho cominciato agli inizi dell'estate questo percorso così particolare e ora è terminato quasi alla chiusura dell'Anno santo della misericordia. Non vi nascondo che è stato anche per me un cammino alla scoperta di come la vita nasconda angoli di amore così inaspettati e grandi! Che non dobbiamo aspettare le canonizzazioni del secolo prossimo, ma già ora... basta guardarci attorno ed ecco storie semplici di misericordia e santità! Sarebbe bello se leggendo queste storie vi sarete chiesti: "chissà se non capiti anche accanto a me una cosa così!" e magari l'avete anche trovato. Il mio "lavoro" non sarebbe stato inutile e avrebbe raggiunto il suo scopo.

Francesco Guglietta

EDITORIALE PER ESSERE QUELL'UNICO CORPO CHE FORMA LA CHIESA

ROBERTO MARTINI

Quando ci si scontra con eventi ordinari o straordinari che toccano la nostra vita, o che semplicemente la sfiorano, si è subito pronti a mobilitarsi e a fare grandi cose, nel nome di quel bene e di quella fratellanza e di quel semplice sentimento di pietà che ci pervade quando il bisogno tocca una qualsiasi categoria che noi riteniamo debole. Guardando ai recenti avvenimenti subito si sono messi in moto meccanismi che hanno fatto stare in pace molti e hanno fatto rendere utili e orgogliosi altri per il bene che sono riusciti a fare mettendo insieme le forze, le sostanze e la capacità personali. Mettere insieme! Quella condizione difficile da comprendere; quell'idea che supera l'egoismo e apre alla comunità; quell'occasione per dimostrare che non siamo monadi ma corpo forte e ben compaginato che si muove con diverse membra ma con una sola testa. Mettere insieme che quando la notizia è forte e di impatto mediatico diventa facile da fare e diventa ancora più semplice da comprendere ma che, data la straordinarietà dell'evento e a volte l'immediatezza, che crea fretta e ansia, non coinvolge e non mobilita fino in fondo l'uomo e gli lascia, a volte, solo il segno di un bel gesto di cui avere memoria nei tempi futuri. Se andiamo a scavare un po' a fondo con il concetto di mettere insieme, il cristiano ha con esso una certa domesticità che travalica il materiale, come azione delle mani, e tocca il materiale, come azione dello spirito. Ogni volta che si celebra l'eucaristia, senza a volte soffermarsi troppo, si mette insieme molto di più rispetto che ad una semplice, se pur utile, occasione di raccolta finalizzata a qualcosa o a qualcuno. Durante la celebrazione eucaristica nella colletta iniziale si racchiudono le preghiere di una comunità che, messi insieme per celebrare, forma un solo e indiviso corpo; nella presentazione dei doni si mettono insieme, ad immagine della prima comunità cristiana, tutti i beni che uno ha, ciascuno in relazione alle proprie sostanze, per il bisogno dei poveri; nella comunione eucaristica si mette insieme la nostra umanità con la divinità di Cristo perché Egli la plasmi a Sua immagine. Un mettere insieme straordinario questo dell'eucaristia che a volte bypassiamo in maniera molto facile. Proprio alla luce di questo mettere insieme "eucaristico" nasce l'esigenza, durante l'ottobre missionario, della colletta per le missioni. Missioni che hanno lo scopo di far incontrare il Cristo datore della vita a chi o non lo ha mai sentito nominare o a chi, soprattutto in questo tempo, lo ha sentito nominare ma o non lo ha voluto comprendere o lo ha frainteso e quindi allontanato. In questo sforzo che la Chiesa fa per annunziare, nella messe abbondante, la grandezza della Vita, sale forte, soprattutto in questo mese, l'esigenza di mettere insieme la preghiera perché la buona notizia arrivi dove c'è desolazione; diventa essenziale mettere insieme le proprie sostanze per sostenere chi, in terra di missione, deve lavorare per mantenere viva la speranza; si fa vitale il bisogno di sentirsi unico corpo e sorretti da quel Cristo che ha chiesto di essere memoria di Lui nel mondo. Diventa allora positivo il mettere insieme, anche a livello economico e materiale, come è richiesto in questi giorni dedicati in maniera particolare alla sensibilizzazione missionaria, quando superando il semplice gesto della mano che dona perché si deve arrivare ad essere estensione di chi si adopera per l'annuncio del vangelo nel mondo intero e deve sostenere opere che, pur non facendo notizia e scalpore, fanno grande la comunione tra coloro che uniti in un unico corpo formano la Chiesa missionaria nel mondo.

missione. Un'esperienza in Africa nella testimonianza di don Proietto

«Quell'amore che ci spinge all'incontro con le persone»

DI MARIA TERESA CIPRARI

Il vero problema? «Ci stiamo ripiegando troppo su di noi, sia cristiani laici che sacerdoti», mentre «invece bisogna pensare agli altri». Monsignor Franco Proietto, parroco della Sacra Famiglia in Palestrina, condensa in questa frase il frutto della sua esperienza di missione in Africa. Una sintesi che, nel suo racconto, diventa «un invito e un augurio per tutta la Chiesa».

Come è iniziata questa sua esperienza? Avevo fatto la mia tesi di filosofia in Etiopia e da allora avevo sempre desiderato di partire missionario, ma tutti i vari vescovi che si sono susseguiti in questi anni hanno ritenuto opportuno non accogliere la mia richiesta. Nel 1994, appena liberata l'Eritrea dal potere di Menghistu, Amilcare Boccuccia, fratello delle scuole cristiane e missionario originario di Cave, a cui avevo chiesto di fare qualcosa per realizzare anche il mio sacerdozio mi ha detto: "Vieni e vedi e poi si deciderà cosa vuoi fare". Sono andato e lo stupore si è cambiato in impegno. Subito è nata l'associazione Onlus "Adozione a distanza" Sant'Andrea Apostolo Paliano. Siamo arrivati fino a 1600 adozioni, abbiamo inviato al villaggio di Mai Miné fino a 230 mila euro all'anno e abbiamo liberato delle ragazze di appena 13 anni da matrimoni obbligati, con adulti di 50 anni.

Concretamente in cosa consiste il suo impegno missionario? Desidererei che tante persone conoscessero queste realtà: povertà, malattie, anche la fame e in tanti luoghi acqua sporca per bere. Abbiamo scavato pozzi, costruito cliniche, asili, mulini, scuole, donato barche per il trasporto tra le isole e la terra ferma, e dove si impiegavano 12 ore, col pericolo che gli ippopotami rovesciassero le piccole imbarcazioni, ora si impiega un'ora. Quanto alla promozione umana abbiamo supportato le suore del posto per dare dignità alla donna. Quando andiamo a Robe, dove ci sono le suore di madre Teresa, imbocchiamo gli ammalati, tagliamo i capelli, laviamo le coperte. Riguardo all'aspetto religioso, abbiamo dei ragazzi di una casa-famiglia ai quali si insegna il Vangelo, che poi trasmettono ai ragazzi dei villaggi. Io se posso celebriamo la Messa in inglese, poi tradotta nella lingua amarica e poi in quella locale. In quegli stessi luoghi c'è l'ex vescovo di Padova monsignor Mattiazzo, che in un anno ha battezzato

40 catecumeni provenienti dall'islam. Se ci fossero più sacerdoti! Due anni fa ho accompagnato i seminaristi del VI anno di Anagni perché sperimentassero queste realtà. Una ragazza poi dall'esperienza in Eritrea è andata a fare il servizio civile in un altro paese dell'Africa.

Cosa è cambiato nel suo ministero? Il mio sacerdozio ha avuto un'altra impostazione dall'esperienza nelle missioni. Quando ti trovi che in 3 mesi vedi morire 15 bambini per fame, devi necessariamente cambiare vita. Non è questa che viviamo qui noi la realtà del mondo. Se un progetto è stato realizzato è che quanti sono venuti in Africa si sono arricchiti del senso della vita. Il mal d'Africa per me è questo: quel mondo povero, ma ricco di affetti e valori è dentro di me, è parte del mio sacerdozio.

Qualche esperienza di incontro con malati? Quando mi reco nel Bale (Etiopia) metto sempre in programma una visita ai lebbrosi nel villaggio che è vicino a Shashemane, dove sono rintanati isolati da tutti e ripudiati dai più. Quando ci vedono escono dalle loro baracche e si sentono amati. Con le dovute precauzioni do una medicina salutare ed efficace: un grande, forte abbraccio. Quell'abbraccio è per me impegno ad amare di più.

Un augurio per la Chiesa? «A che serve la vita se non per essere donata?», è una frase di P. Claudel che mi sta a cuore da sempre. Ci stiamo ripiegando troppo su di noi, sia cristiani laici che sacerdoti, ed invece bisogna pensare agli altri. Non interessa quanti siamo, interessa che ci crediamo, che siamo contenti del Vangelo. L'augurio è quello di vivere fino in fondo con entusiasmo la propria identità cristiana: siamo tutti missionari.

«Desidero di aiutare i più deboli, bisogno di parlare di Cristo: tutto questo non deve abbandonarci. Non si sa cosa voglia il Signore da noi per il domani. Ma è certo, bisogna donarsi»



Seminario

Riparte il Leoniano

Si inaugura mercoledì 26 ottobre alle 17 l'anno formativo del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni con la prolusione dell'arcivescovo di Gaeta Luigi Vari, già direttore dell'Istituto Teologico. Segue nella Cappella Mater Salvatoris la Messa celebrata dal Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto Ernesto Mandara. Saranno 11 i ragazzi all'Anno propedeutico e 43 il numero totale dei seminaristi provenienti dalle diocesi del Lazio sud e suburbicarie. Il Rettore del Leoniano è monsignor Leonardo D'Ascenzo mentre l'Istituto Teologico è diretto dal professor Filippo Carcione.

Nel segno della misericordia

Manca ormai meno di un mese alla chiusura dell'Anno giubilare della Misericordia. Per questa fase finale, che vedrà affluire nel territorio decine di migliaia di pellegrini, la Regione Lazio sostiene iniziative promosse da Comuni, Diocesi e Istituti culturali, tutte nel segno dell'accoglienza, umanità, generosità e solidarietà. Le diverse iniziative declineranno infatti il tema della "Misericordia" in un territorio da sempre unito alla storia dei Giubilei: le porte sante, i cammini, i personaggi, le città dei Papi, i santuari, le cattedrali e le abbazie. Tutto questo sia per riscoprire il significato più autentico del Giubileo, sia per scopo di promozione e valorizzazione, con la realizzazione di mostre e pubblicazioni e l'organizzazione di incontri, convegni, volti a sviluppare una rete di conoscenze aperta ai contributi di Università, Istituti di ricerca, cittadini. Sono oltre 30 gli appuntamenti, la gran parte dei quali realizzati presso i Comuni e le Abbazie che nei secoli hanno assunto un ruolo preminente per la Storia del Giubileo nel Lazio. Tra le varie iniziative, il Dialogo interreligioso, presso l'Abbazia di Montecassino; una lectio magistralis di Enzo Bianchi sul Cibo della Misericordia, presso l'Università Gregoriana; il progetto dei Cammini, per promuovere le Vie della Fede nello spirito del cammino come momento di conoscenza, incontro e crescita.

Mai da soli

Sono stati Mogol e sua moglie, Daniela Gimmelli, insieme ai referenti della Comunità Incontro e dell'Associazione Anpet a battezzare "Un pezzetto di Paradiso", struttura polivalente contro l'autismo e il disagio psichico, nel corso della serata benefica che si è tenuta il 13 ottobre nella Galleria Plus Arte Plus di Roma, organizzata dall'associazione Annua a favore dei ragazzi ospitati dalla struttura, tra Guardea e Alviano, in provincia di Terni. Un progetto che si compone di un grande casale con sei ettari di terreno, animali e arnie, per rispondere ai bisogni dei ragazzi abbandonati dall'assistenza pubblica e delle famiglie che spesso non hanno i mezzi tecnici, morali ed economici per far fronte al disagio. In occasione della serata benefica sono stati raccolti fondi per permettere l'acquisto di un trattore. (An. Moc.)

IL FATTO



◆ SISMA
IL DECRETO PER RIPARTIRE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«FAMIGLIE FERITE E ACCOMPAGNATE»
a pagina 3

◆ FROSINONE
AVVICENDAMENTI NELLE PARROCCHIE
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
PELLEGRINAGGIO A SAN PIETRO
a pagina 11

◆ ANAGNI
PER L'AC UN ANNO DENSO DI IMPEGNI
a pagina 4

◆ GAETA
CONTEMPLARE PER ANNUNCIARE
a pagina 8

◆ RIETI
INCONTRO DEL CLERO AD AMATRICE
a pagina 11

◆ C. CASTELLANA
«PORTATORI DI SPERANZA»
a pagina 5

◆ LATINA
PARTE IL SERVIZIO D'ASCOLTO FAMILIARE
a pagina 9

◆ SORA
«LE IMPRONTE SULLA PIETRA»
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
SPERIMENTARE LA SINODALITÀ
a pagina 6

◆ PALESTRINA
LA DEVOZIONE A GESÙ PRIGIONIERO
a pagina 10

◆ TIVOLI
IL «SEGNO VIVO» DELLA COMUNITÀ
a pagina 14



La biblioteca alessandrina nell'Archivio di Stato

«Servire l'uomo», esempio di rete tra le Chiese laziali

La comunione della consulta per i beni culturali ecclesiastici «mostrata» per l'Anno Santo all'Archivio di Stato di Roma

DI SIMONE CIAMPANELLA

Tra progetti da consegnare e l'allestimento della mostra «Servire l'uomo» all'archivio di Stato di Roma, la consulta regionale dei Beni culturali ecclesiastici, ospitata martedì scorso dall'abate Meacci a Subiaco per il primo incontro annuale, parte con un ottobre davvero intenso. Nel monastero benedettino la riunione si è aperta con Agapito Fornari di Palestrina, che ha illustrato le modalità attraverso cui le diocesi possono attingere ai fondi dell'8xmille per preservare e valorizzare il

patrimonio della Chiesa. E poi intervenuto monsignor Antonio Interguglielmi di Roma, che ha parlato di volontariato e terzo settore. È ormai consuetudine che la consulta ospiti le amministrazioni pubbliche per migliorare la conoscenza reciproca. Per l'occasione sono stati invitati Edith Gabrielli, del polo museale regionale, Cristina Colletti, dell'unità di crisi del Mibact per il Lazio e gli architetti Brugnoli e Scalone della Regione. «Di fatto gli incontri della consulta – dice l'incaricato regionale don Mariano Assogna – propongono una formazione permanente finalizzata a favorire la rete tra le Chiese laziali. Frutto di questa crescente collaborazione è proprio la mostra «Servire l'uomo», organizzata da Cel e Mibact. Attraverso l'esposizione di documenti dal XVI al XX secolo, sono presentate le diverse forme che ha assunto nel corso del tempo l'opera di misericordia. Sinodi diocesani, visite

pastorali, compagnie e confraternite, statuti e regolamenti raccontano la volontà di persone e istituzioni di incarnare i precetti evangelici attraverso una strutturazione ampia e organizzata: dal sostentamento dei poveri all'accoglienza dei pellegrini, dalla cura degli infermi alla sepoltura dei morti, dall'insegnamento della dottrina cristiana al sostegno agli agonizzanti e ai carcerati. All'inaugurazione dell'iniziativa nell'edificio di sant'Ivo alla Sapienza, lo scorso 7 ottobre, Paolo Bonora, direttore dell'archivio di Stato, Mauro Tosti Croce, soprintendente degli archivi e biblioteche laziali e monsignor D'Onorio, vescovo delegato della Cel, hanno ribadito l'importanza della collaborazione tra Chiesa e Stato, perché il patrimonio e le esperienze dell'una e dell'altro possono essere comprese appieno solo se messe in relazione. Il coordinatore scientifico Luciano Osbat ha poi sottolineato che una

mostra d'archivio sebbene non sia così appetibile dal vasto pubblico porta alla luce documenti essenziali per ricostruire la storia dell'uomo e comprendere la società di oggi. Quindi, dice lo studioso, se da un lato un restauro come quello del Colosseo ha un ritorno veloce, il recupero e la valorizzazione dei documenti scritti, seppur poco visibile nell'immediato, è un dovere etico imprescindibile. La mostra, che rimane aperta fino al 28 ottobre, realizzata grazie all'impegno di Francesca Bencetti e Patrizia Morelli della consulta e Maria Idris Gurgo del Mibact, sta accogliendo molti visitatori, soprattutto turisti incuriositi dalla possibilità di vedere queste parole scritte così antiche nella splendida cornice della biblioteca Alessandrina. Obiettivo della consulta è continuare in questa direzione riproponendo anche nelle altre aree dei beni culturali la stessa struttura organizzativa regionale.

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge che fissa gli interventi urgenti in favore delle popolazioni dei Comuni colpite dal sisma dello scorso 24 agosto

Nel decreto del governo il futuro di 62 paesi

DI GIOVANNI SALSANO

In cinquantatré articoli sono racchiusi presente e, soprattutto, futuro delle popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma del 24 agosto. Sono tanti, infatti, i punti su cui si articola il decreto legge n° 189 del 17 ottobre – «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016» – pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 244 del 18 ottobre (e in vigore dal giorno seguente), che fissa i capisaldi di tutti gli interventi necessari alla ricostruzione e al sostegno alla ripresa economica delle zone colpite dal terremoto. Atteso per quasi due mesi, il documento prevede molteplici misure di sostegno per i cittadini di 62 comuni, in quattro regioni. Nel Lazio riguarda dieci comunità, tutte in provincia di Rieti: Accumoli, Amatrice, Antrodoco, Borbona, Borgo Velino, Castel Sant'Angelo, Cittareale, Leonessa, Micigliano e Posta.

Tra i provvedimenti decisi dal Governo, spiccano il risarcimento integrale (100%) per le case e gli edifici colpiti, sia prime che seconde case (queste ultime solo nei centri storici e nei borghi, altrimenti sarà del 50%), che attività produttive, l'erogazione di un prestito d'onore per il riavvio delle attività produttive, la cassa integrazione in deroga per i lavoratori di imprese coinvolte nel sisma, il rinvio di imposte e tasse per quanti (singoli e imprese) documenteranno che l'impossibilità del pagamento è strettamente connessa al terremoto. I fondi previsti dal decreto legge, per la ricostruzione di Accumoli, Amatrice e degli altri comuni interessati dal sisma, sono pari a circa 300 milioni di euro, a cui però dovranno essere aggiunti ulteriori 4,5 miliardi stanziati con il disegno di legge di Bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2017, approvato dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre. Il commissario straordinario

Vasco Errani provvederà all'attuazione degli interventi previsti nel decreto-legge. Il suo compito è assicurare una ricostruzione unitaria e omogenea, programmando l'uso delle risorse finanziarie e approvando le ordinanze e le direttive necessarie per la progettazione ed esecuzione degli interventi e la determinazione dei contributi ai territori colpiti. La gestione straordinaria finalizzata

alla ricostruzione durerà fino al 31 dicembre 2018. I presidenti delle quattro regioni colpite opereranno, invece, in qualità di vice-commissari, in stretto raccordo con il commissario straordinario che presiederà una cabina di coordinamento per la ricostruzione. In ognuna delle regioni interessate sarà istituito un comitato istituzionale composto dal presidente della Regione, i Presidenti delle province interessate e i sindaci dei comuni colpiti. L'obiettivo, manco a dirlo visti i precedenti, è quello di garantire linearità e trasparenza nelle procedure. E per assicurare il massimo della regolarità in tutte le fasi, il provvedimento – oltre alla supervisione dell'Anac – prevede una centrale unica di committenza, un albo delle imprese e uno dei professionisti, oltre a garantire dati costantemente aggiornati. Intanto, martedì 18 ottobre sono scaduti i termini per la presentazione, presso i Comuni o i Centri operativi comunali, delle istanze di sopralluogo per edifici privati. Sono oltre 70mila le richieste pervenute, di cui diecimila nel Lazio (più di 40mila nelle Marche, quasi diecimila in Umbria e oltre diecimila in Abruzzo) e proseguono le verifiche di agibilità sugli edifici privati, iniziate nei primi giorni di settembre. Sono oltre 27mila le schede di valutazione compilate e acquisite. In particolare, nel Lazio sono 4.896 e indicano 1.756 edifici dichiarati agibili (quasi il 36%) e 424 che, pur non essendo danneggiati, risultano inagibili per rischio esterno. Sono 2.148, invece, gli esiti di inagibilità (il 44%) mentre 568 (quasi il 12%) sono gli immobili temporaneamente o parzialmente inagibili.

Ma l'emergenza non è certo finita, il coordinamento Caritas al lavoro

Le tendopoli ufficialmente sbaraccano, il premier Renzi assicura che il decreto per la ricostruzione marcerà come previsto, il commissario Errani incontrando gli amatriciani ne illustra i provvedimenti e garantisce che il tutto procederà per il meglio. Nel frattempo, però, l'azione di vicinanza «diffusa» della comunità ecclesiale, attraverso la Caritas, prosegue nel quotidiano. Perché, se l'emergenza della prim'ora può dirsi trascorsa, l'inverno è alle porte, e ad altitudini montane come quelle della conca amatriciana le temperature sono quasi invernali già adesso. E di calore c'è bisogno, assicurano dalla Caritas: in senso proprio oltre che metaforico. Tra i generi che cominciano a scarseggiare, in particolare per famiglie di numerose frazioni che magari in tenda non sono mai andate ma sin dall'inizio si sono adattate a stare in capanni e roulotte, si segnalano scarpe invernali, maglioni e giacche pesanti. Purché sia roba nuova, è l'avvertimento per chi volesse organizzare raccolte mirate e magari pensa di far svuotare gli armadi ai parrocchiani inviando roba di seconda o terza mano: niente da fare, anche se fosse in buono stato. Sempre per le frazioni, dove spesso i canali «ufficiali» faticano ad arrivare, non si disdegna il dono di generi ali-

mentari (scatolame vario, olio, riso, zucchero, farina...): c'è gente anziana che magari non ha perduto la casa ma non ha dove e come rifornirsi. Ben accetti anche detersivi e prodotti per l'igiene. Chi volesse organizzare donazioni può contattare a Rieti gli uffici della Caritas diocesana (al numero 0746.270611).

Altrettanto per chi voglia offrire un altro tipo di disponibilità, oltre agli aiuti materiali o offerte in denaro: quello del servizio di volontariato per il quale si sta via via tessendo quella rete di solidarietà, strutturata fra Caritas italiana e le diocesi che per l'occasione sono state «gemellate» con quella diocesana reatina. Si tratta di quelle delle regioni Toscana, Lombardia, Puglia e Basilicata, oltre al Lazio. Venerdì si è tenuta a Rieti in Curia la riunione di coordinamento.

Il territorio terremotato, nel versante reatino, è stato suddiviso in quattro aree, di cui si occuperanno i coordinamenti regionali Caritas interessati, più Amatrice centro, affidata direttamente al Lazio. Sul posto resta operativo il presidio Caritas (con la tenda nel cortile dell'Opera Don Minozzi, in attesa di allestire una struttura fissa) con all'opera i volontari. Nazareno Boncompagni



Un'altra immagine della devastazione provocata dal sisma



Alla scoperta del cristianesimo delle origini

A Fiumicino, fra l'aeroporto e la città, sorge l'antica Portus, il più grande scalo dell'antichità e una delle primissime diocesi

DI ANDREA FIASCO

A Fiumicino, fra l'aeroporto e la città, in mezzo alla natura più incontaminata, sorge un'area archeologica di straordinario interesse. Si tratta dell'antica città di Portus, sorta intorno al grande bacino esagonale costruito dall'architetto dell'epoca, Apollodoro di Damasco, architetto di corte dell'imperatore Traiano, all'inizio del II secolo d.C. Ad Apollodoro Traiano affidò la costruzione del nuovo grande porto

della città di Ostia, che divenne il più grande scalo dell'antichità e intorno al quale si formò nei secoli una nuova città, Portus. E proprio qui si diffuse precocemente il cristianesimo, tanto che la nascita della Diocesi è antichissima e conserva il titolo di suburbicaria. In mezzo all'area archeologica, ricca di edifici monumentali utilizzati per il primo stoccaggio delle merci che giungevano con le navi onerarie, è stata ritrovata una basilica cristiana in eccezionale stato di conservazione, che testimonia come nel grande porto sorgesse in età paleocristiana un luogo di culto per i fedeli. La basilica doveva essere un edificio davvero prezioso, con pavimentazioni in lastre di marmo bianche e nere e decorazioni pittoriche lungo le pareti. Lo stato di conservazione del luogo ha addirittura permesso la conservazione delle recinzioni liturgiche

del presbiterio e della schola cantorum, con la vasca battesimale per l'iniziazione dei singoli fedeli. La basilica fu scoperta inizialmente nel 1865 dai Torlonia in quella che un tempo era la loro tenuta. Da quello scavo vennero alla luce una quantità di reperti e di suppellettili sacra di grande preziosità, che furono donati a Pio IX e trasferiti nelle collezioni vaticane. Ma non solo, anche tracce di affreschi, mosaici con scene riferibili alle storie narrate nei vangeli e nell'antico testamento, a testimonianza di un luogo di culto ricchissimo, abbellito e impreziosito attraverso le elargizioni dei fedeli e degli armatori che frequentavano il porto e che per primi tracciarono la strada per la diffusione del cristianesimo in Italia. La basilica fu abbandonata solo dopo il pontificato di Papa Pasquale II, nel XII secolo. Ne è testimonianza il prezioso

ambone romanico ritrovato negli scavi. La chiesa era un edificio molto grande, lungo più di quaranta metri, con tre navate e corridoi di collegamento. La Diocesi si resse attraverso il culto di numerosi santi e martiri, fra cui Ippolito, venerato in una basilica a lui dedicata non lontano da qui. Che questo luogo fosse meta e arrivo di pellegrini da tutto il Mediterraneo lo testimoniano gli scrittori antichi che ricordano la costruzione da parte del senatore cristiano Pammachio nel 370 d.C. di uno xenodochium (un ospizio) per l'assistenza e l'alloggio dei pellegrini. Oggi chi passeggia in mezzo alla pineta in cui sono immersi i resti dell'antica Portus e

della basilica di cui ancora oggi non se ne conosce il santo titolare fa un salto indietro nel passato. Alla quiete odierna si contrappongono le urla e le grida dei marinai e delle maestranze che qui nell'antichità scaricavano dalle navi olio, vino, salse, cibo, materiali da costruzione e che probabilmente nei momenti di riposo si rifugiavano a pregare il Dio dei cristiani.





Soddisfazione ed entusiasmo per la tappa giubilare dei fedeli della nostra diocesi



Quei cinquemila pellegrini in preghiera a San Pietro

Reali: «La giustizia di Dio è proprio la sua misericordia, perché ci sta accanto riprendendoci in modo da capire il nostro errore attraverso strade che possiamo percorrere»
Il 19 novembre chiusura della Porta Santa in cattedrale

DI SIMONE CIAMPANELLA

Sabato 15 ottobre cinquemila fedeli di Porto-Santa Rufina partecipano al pellegrinaggio diocesano a San Pietro. Un pellegrinaggio forse incerto. Organizzato velocemente dopo averlo rimandato in primavera per le condizioni di salute del vescovo Reali. Ma anche la pioggia che minaccia la giornata sembra

mettere i bastoni tra le ruote. Invece uno splendido pomeriggio ottembrino incoraggia a venire. E la risposta della gente è davvero generosa. Inaspettata? Forse no. È la conferma di quanto va ripetendo da un anno a questa parte il vescovo Reali. E cioè che il risultato evidente di questo giubileo rimane «l'attesa della persone per la Misericordia». In molti ricordano ancora il mare di gente che aveva invaso La Storta per l'apertura della porta santa nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Era il 12 dicembre dello scorso anno, anche lì fu una sorpresa che colpì tutti. Oggi quella devozione così affollata, continuata a crescere durante tutto il giubileo, è nuovamente visibile all'ingresso di piazza San Pietro. Non è ancora chiaro quanti siano, ma lentamente si forma un fiume che muove verso la madre delle porte sante. Immischiati con gli altri pellegrini i fedeli portuensi si ritrovano poi compatti all'interno e arrivano nello spazio loro riservato. Solo quando prendono posto dinanzi all'altare della cattedra si capisce che lo spazio è insufficiente e molti devono arretrare e disporsi dinanzi al baldacchino di Bernini. E allora si comprende la dimensione di questo popolo in cammino. Certo la basilica è grande. Tuttavia l'anonimato dello sguardo turistico o troppo irrigidito dalla reverenza verso quest'imponente opera d'arte sono solo



Il vescovo Reali guida i fedeli (foto Lentini)

impressioni veloci che lasciano spazio al senso spontaneo di fraternità. La chiesa allora diventa più piccola, come fosse una delle tante parrocchie. I bambini e i giovani accovacciati davanti ai primi banchi contribuiscono a rendere familiare quell'abside così immenso. Mentre gli ultimi prendono posto, ai lati si dispongono i sacerdoti della diocesi per confessare, sono in molti, sembra davvero di vedere un campus della misericordia. In tanti fanno la fila per chiedere perdono e vivere al meglio il momento di grazia. Tutto è pronto. Le prove dei cori di Santa Marinella, Ladispoli e Casalotti, che si sono uniti per l'occasione, si interrompono per

eseguire il canto di ingresso. Arriva il vescovo Reali insieme ai sacerdoti e a monsignor Gioacchino Illiano, vescovo emerito di Nocera Inferiore-Sarno (venuto a Roma con un gruppo di fedeli per la santificazione del sacerdote Alfonso Maria Fusco avvenuta domenica scorsa). «Questo nostro pellegrinaggio - dice monsignor Reali -, che è un piccolo pellegrinaggio visto che siamo la diocesi più vicina alla sede di Pietro ci permette di continuare a soffermarci sulla misericordia. Ma è anche un gesto di affetto nei confronti del papa». L'omelia del vescovo è un continuo richiamo alla straordinaria esperienza dell'amore di Dio. «Chiediamo continuamente misericordia per noi, ma

Esercizi spirituali

Da lunedì 14 a venerdì 18 novembre presso il monastero delle Clarisse Eremitiche a Fara Sabina (Rieti) si svolgeranno gli esercizi spirituali per il clero diocesano. Quest'anno il predicatore che accompagnerà i sacerdoti sarà don Bernardo D'Onorio, vescovo emerito di Gaeta. Per avere informazioni e comunicare la propria prenotazione ci si può rivolgere alla segreteria della curia vescovile.

spesso faticiamo ad essere disponibili nei confronti di chi ci sta accanto. Non possiamo solo chiedere, dobbiamo anche offrire». L'immagine del giudice che nel vangelo acconsente alla preghiera della vedova per la sua insistenza, è una pagina illuminante sul volto della misericordia. «La giustizia di Dio è proprio la sua misericordia, perché ci sta accanto riprendendoci in modo da capire il nostro errore. Sempre attraverso strade che abbiamo la forza di percorrere». La celebrazione continua con semplici gesti, e quelle due o tre ore dall'inizio del pellegrinaggio sembrano volare. I fedeli tornano nelle loro case con il gusto della fraternità e il desiderio di ritrovarsi ancora tutti insieme per l'ultimo atto del Giubileo della misericordia, la chiusura della porta santa in cattedrale il prossimo 19 novembre.

L'Irc nella riforma che non ne parla

DI MORENA MELONI

Lo scorso 14 ottobre presso il centro pastorale diocesano si è tenuta l'assemblea degli insegnanti di religione di Porto-Santa Rufina su «I decreti legislativi applicativi della legge 107» con il vescovo Reali, la direttrice dell'ufficio scuola suor Maria Luisa Mazzarello, e Michele Manzo. In apertura dell'incontro è stato presentato da uno degli autori, Annarita Cugini, il libro *Porto-Santa Rufina. Storia di una Chiesa*, opera scritta insieme ad Egildo Spada e pubblicata dalla diocesi. Nel suo saluto il vescovo ha rivolto l'apprezzamento al servizio degli Irc, con la raccomandazione di mostrare sempre il volto accogliente della scuola e il senso di fraternità, che aiuta i ragazzi e le famiglie a stimare e sostenere la scuola stessa. Gli Irc, dice il presule, sappiano instaurare rapporti positivi con tutte le componenti della comunità scolastica, per consentire ai ragazzi e agli istituti di portare avanti un percorso educativo completo basato sulla collaborazione reciproca. Dall'analisi di Manzo emerge una riforma di carattere organizzativo poco attenta all'aspetto educativo, dunque un progetto senza un preciso asse culturale dal quale traspare un'idea di scuola poco chiara. Gli Irc appaiono come i grandi esclusi dal provvedimento che, negli intenti dichiarati, avrebbe dovuto porre fine alla condizione di precariato dei docenti delle diverse discipline, ma gli insegnanti di religione non sono menzionati. Eppure lo scorso 21 settembre il ministro Giannini aveva dichiarato alla camera dei deputati che gli Irc fanno parte a pieno titolo dell'organico dell'autonomia delle scuole di ogni ordine e grado. Se questo fa sì che gli Irc di ruolo possano beneficiare delle novità introdotte dalla legge riguardo alla valorizzazione del merito e al contributo per l'aggiornamento, dall'altro dimentica la condizione degli altri 13.000 a tempo determinato. A questo punto, con l'introduzione dei nuovi titoli per l'accesso all'Irc a partire dal 1 settembre 2017, secondo Manzo, appare auspicabile e plausibile l'indizione di un concorso che potrà riguardare almeno 4000 cattedre vacanti di religione cattolica. Se verrà bandito questo concorso entro un anno i posti vacanti a Porto-Santa Rufina saranno 19 per la scuola primaria e 5 per la scuola secondaria. La questione lascia, per ora, molti interrogativi senza risposta: la composizione delle commissioni esaminatrici nell'eventuale concorso, i criteri di accesso alla procedura concorsuale, i contenuti delle prove, lo status di coloro che continueranno a ricoprire cattedre di Irc a tempo determinato. L'assemblea ha seguito con interesse e partecipazione le analisi proposte nella consapevolezza di ricoprire, comunque, un ruolo importante all'interno della scuola. A questo si collega la conclusione affidata a suor Mazzarello che ha invitato tutti gli insegnanti a difendere il cammino svolto e le conquiste educative raggiunte favorendone la crescita degli alunni in umanità. La direttrice ha raccomandato a tutti di «continuare a svolgere, con affetto e dedizione verso i ragazzi che Dio ci affida, la missione educativa al servizio della verità, dell'annuncio e della cultura religiosa cristiana in una diocesi in espansione come è quella di Porto-Santa Rufina».

Cerveteri. Italiano per stranieri L'iscrizione ai nuovi corsi

L'assessoria alle politiche alla Persona Francesca Cennerilli del comune di Cerveteri rende noto che sono riaperte le iscrizioni al nuovo ciclo di corsi di italiano gratuiti per stranieri. L'iniziativa, è realizzata con la collaborazione della delegata alle politiche della Pace e dell'Integrazione Lucia Lepore e della psicologa Carmen Rosa Chilet Bazalar. «Si rinnova anche quest'anno questa importante opportunità di crescita e formazione per i cittadini stranieri della nostra città - ha dichiarato l'assessoria Cennerilli - obiettivo dell'iniziativa, che ci tengo a sottolineare è completamente a costo zero per il comune, è quello di favorire l'apprendimento e la conoscenza della lingua italiana, fondamentale nei processi d'integrazione nella nostra società dei cittadini migranti». Chiunque desiderasse ricevere maggiori informazioni o volesse iscriversi ai corsi può mettersi in contatto con la delegata Lucia Lepore (3396561228, lucia.lepore@hotmail.it) oppure con Carmen Rosa Chilet Bazalar (3384819863, carmenrosa.chiletbazalar@gmail.com). Marino Lidi

Volest 3, innamorarsi della Tanzania

«Non solo le attività accanto ai missionari ma sentirsi come amici e vedere la speranza»

DI MARCO FAZARI

Continua il viaggio attraverso le missioni del VolEst (volest.wordpress.com) che proponiamo su queste pagine durante l'ottobre missionario. Oggi facciamo sosta in Tanzania per raccontare la storia di uno dei volontari dell'ufficio missionario di Porto-Santa Rufina, partito insieme ad

altre 20 persone con Missio Giovani (www.giovani.missioitalia.it), l'area di Missio che si occupa di animare adolescenti e giovani alla cultura missionaria. Il ragazzo racconta che arrivati in quattro gruppi, destinati a differenti missioni: tre erano gestite da suore e una da un'associazione laica. Le attività sono state di vario genere. I volontari hanno conosciuto le persone del posto, giocato con i bambini, aiutato le suore con piccoli lavori, come costruire un bagno oppure assistere le religiose

mentre aiutavano le donne del villaggio durante il parto. «Eppure oltre il fare - dice il giovane -, l'importante del nostro viaggio, ciò che ci ha fatto innamorare di quella terra, sono state le belle relazioni nate tra noi e chi ci ha ospitato. Il ritrovarci faccia a faccia con la povertà vera ci ha obbligato a superare ogni barriera culturale e abbiamo visto nei volti di adulti e bambini una grande ricchezza umana. Ma il regalo più bello è stato sentirci chiamare "amici", e non essere più percepiti come estranei. Dopo tutto, se

viaggi e non ti innamoravi dei sorrisi delle persone che incontri e del loro essere, è come se non viaggiassi veramente». Negli ultimi giorni del viaggio i ragazzi si sono riuniti per condividere le esperienze vissute. Lo stupore per la bellezza quasi incredibile di quei luoghi è stato un pensiero comune, «come lo spettacolo dei tramonti che sembrano non finire mai». La dedizione e la disponibilità nei confronti degli altri hanno reso il servizio una positiva esperienza di gratuità. Ed è proprio «imparare a donare



Il gruppo dei volontari

ciò che ci siamo riportati a casa, e rappresenta il vero risultato della missione. È quella luce negli occhi di chi ha qualcosa che arde dentro come fuoco vivo». È un orgoglio per chi li ha preparati e inviati vedere la forza che hanno ricevuto nell'offrirsi al prossimo e, come molti di loro hanno detto, «prendersi quella parte migliore del mondo che non gli sarà mai tolta».